

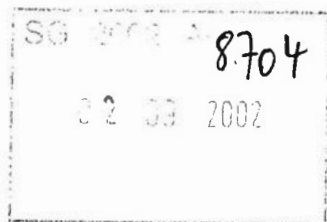


*Rappresentanza Permanente d'Italia
presso l'Unione Europea
Bruxelles*

*Bruxelles, 30.08.02
Prot. n. 10311*

COMMISSIONE EUROPEA
- Segretariato Generale A-2

BRUXELLES



Oggetto: Procedura di infrazione **1996/2232** ex art. 228 Trattato: Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole; causa **C-127/99**.

Rifer.to: Lettera Commissione C(2002)2192 del 26.06.2002.

In risposta alla lettera citata in riferimento, si trasmette in allegato copia della nota del Ministero dell'Ambiente, prot. n. 6798/TAI/DI/AG/PRO del 30 luglio 2002, con la quale si riferisce relativamente alle iniziative promosse dal governo italiano al fine di dare esecuzione alla sentenza della Corte di Giustizia delle C. E. nella causa menzionata in oggetto.

Mentre si fa' riserva di trasmettere ulteriore documentazione, tuttora in fase di predisposizione, si rimane a disposizione per i seguiti del caso.



All.: 1
Sca/notgl644S



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio*

DIPARTIMENTO PER LE RISORSE IDRICHE
DIREZIONE PER LA TUTELA DELLE ACQUE INTERNE

All'Ufficio legislativo
SEDE

Roma 30 LUG. 2002

N. 6793 TAI DI AG PRO

Risposta al Foglio del

N.

Prot. N. Allegati

Oggetto: Procedura d'infrazione ex art. 228 Trattato CE – sentenza Corte di Giustizia – Causa C 127/99 – Protezione dalle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole – trasmissione relazione

Si trasmettono, per il successivo inoltro alla Commissione europea, le informazioni sulle misure adottate in esecuzione della sentenza di condanna in oggetto sull'inadempimento agli obblighi della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

Dette informazioni saranno integrate con ulteriore documentazione in fase di predisposizione.



ESECUZIONE DELLA SENTENZA DELLA CORTE (Sesta Sezione)

8 novembre 2001

“Inadempimento Dello Stato Italiano - Attuazione inadeguata della direttiva 91/676/CEE - Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole” nella causa C-127/99

La presente relazione fornisce gli elementi necessari a evidenziare le iniziative messe in atto dallo Stato Italiano al fine di dare esecuzione alla sentenza della Corte di Giustizia europea (Sesta Sezione) dell'8 novembre 2001. In particolare vengono forniti:

1. nel paragrafo 1 e nei relativi allegati i dati sui controlli effettuati nel periodo di riferimento della sentenza della Corte (1992-1995) sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee per il parametro nitrati e sui fenomeni eutrofici riconducibili all'azoto, con particolare riferimento alle Regioni Puglia, Abruzzo e Calabria, per le quali la relazione a suo tempo inviata dallo Stato italiano era risultata non sufficiente o totalmente carente;
2. nel paragrafo 2 e nei relativi allegati un sommario relativo ai programmi di azione per la limitazione dell'inquinamento da nitrati da fonti agricole, conformemente a quanto previsto dell'art. 5 della direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991, 91/676/CEE;
3. nel paragrafo 3 gli elementi di cui all'articolo 10 della direttiva 91/676/CEE, ovvero il quadro aggiornato al 2002 sull'applicazione della Direttiva nitrati sull'intero territorio nazionale, che evidenzia le attività messe in atto per assicurare l'adeguamento a quanto previsto dalla normativa nazionale per l'applicazione della Direttiva 676/91/CEE. In particolare vengono illustrati i risultati del monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, le iniziative per la redesignazione delle aree vulnerabili, la messa a punto e applicazione dei programmi di azione. Al momento dell'invio della presente relazione le attività sono in fase di completamento. Gli elementi fino ad oggi acquisiti evidenziano che in applicazione di quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di tutela delle acque e in attuazione della direttiva 676/91/CEE sono stati organizzate reti di monitoraggio per la caratterizzazione delle acque superficiali e sotterranee, sono state intraprese azioni per la messa a punto di carte della vulnerabilità intrinseca, si è proceduto alla designazione di nuove aree vulnerabili rispetto a quelle identificate dal D.Lgs 152/1999. Date le competenze affidate a livello regionale dalla normativa italiana

in materia di attuazione della direttiva nitrati viene descritto lo stato di avanzamento nell'applicazione della Direttiva a livello regionale.

Nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro, che, quale strumento di programmazione negoziato tra lo Stato e le Regioni, sono dedicati all'attuazione delle Intese Istituzionali di Programma, le Regioni si impegnano a potenziare le iniziative volte all'attuazione delle disposizioni in materia e in particolare a razionalizzare le pratiche di fertilizzazione, a rafforzare le attività di controllo e sorveglianza per la valutazione dell'efficacia dei programmi di azione individuati.

1. Omissione nello svolgimento in maniera completa e corretta dei controlli previsti all'articolo 6 Direttiva 676/91/CEE

Con riferimento alla Sentenza della Corte dell'8 novembre 2001 le Autorità italiane hanno presentato alla Commissione i documenti, in data 16 luglio 1997 e 18 settembre 1998, alla luce dei quali emerge che esse hanno fornito alla Commissione informazioni del tipo richiesto dall'art. 10 e dall'allegato V, punto 3, della direttiva, per tutte le regioni e province autonome della Repubblica italiana, ad eccezione di tre di esse, ossia l'Abruzzo, la Puglia e la Calabria. Di seguito si riportano pertanto i dati relativi al sommario dei controlli per le suddette regioni

1.1 Regione Abruzzo: sommario dei risultati dei controlli effettuati ai sensi dell'articolo 6 della Direttiva 676/91/CEE

Per quanto riguarda le acque superficiali oggetto della Direttiva 75/440/CEE (acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile), si deve rilevare che la regione Abruzzo, fino al 1999, non ha utilizzato tale fonte per l'approvvigionamento idropotabile. Soltanto a partire dal 1999 ha individuato acque superficiali per tale specifica destinazione con la deliberazione della Giunta Regionale n.1996 del 15 luglio 1999 e ha dato avvio al monitoraggio con cadenza mensile.

La qualità delle acque superficiali, al di là dello specifico uso potabile, è stata sempre oggetto appositi piani di monitoraggio. Per il periodo 1992-1995, nell'ambito del "Programma di rilevamento delle caratteristiche delle qualitative e quantitative dei corpi idrici superficiali" sono state individuate complessivamente 46 stazioni di campionamento, di cui 40 sui corsi d'acqua superficiali e 6 sui laghi (vedi pagina 14 dell'**Allegato 1.1.a** "Programma per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici superficiali"), che sono state sottoposte a

campionamento e analisi con cadenza mensile per i corsi d'acqua e trimestrale per i laghi nel 1992 per un periodo di un anno (dal 1 gennaio al 31 dicembre). L'analisi dei dati mostra, complessivamente, una buona qualità dell'acqua; infatti, se si esclude una stazione si rilevano concentrazioni medie di nitrati largamente inferiori ai 50 mg/l. I parametri analizzati comprendono, oltre all'azoto nitrico anche l'azoto ammoniacale e l'azoto nitroso (**Allegato 1.1a**).

Per il periodo 1996-1999 nell'ambito del progetto finanziato sui fondi del Piano triennale di Tutela dell'Ambiente 1994-1996 "Mappaggio biologico dei bacini della Regione Abruzzo" sono state analizzati diversi parametri, tra i quali l'azoto nitrico. I 40 punti di campionamento della campagna di monitoraggio del periodo 1992-95 sono saliti a 300 nel 1999; i prelievi e le analisi hanno avuto cadenza trimestrale (**Allegato 1.1b** "Mappa delle stazioni di campionamento"). Per quanto riguarda il Torrente Vibrata che presentava dati superiori rispetto alla media degli altri corsi d'acqua per il parametro nitrati nel 1992, nella nuova campagna 1999-2000 esso presenta una diminuzione considerevole delle concentrazioni per tale parametro. Per gli altri corsi d'acqua solo sporadicamente le concentrazioni di azoto nitrico risultano superiori a 10 mg/l, ma si collocano, comunque, sempre al disotto di 20 mg/l. (**Allegato 1.1c** "Report delle concentrazioni di azoto nitrico, N-NO₃, nelle campagne di campionamento Morbida 1999, Magra 1999, Morbida 2000").

Per quanto riguarda i fenomeni eutrofici sono disponibili i dati relativi al 1992 per i seguenti parametri: temperatura, salinità, ossigeno disciolto, pH, trasparenza clorofilla "a", nutrienti (azoto nitrico e nitroso), con rilevazioni effettuate con periodicità mensile e quindicinale nel periodo giugno-settembre in 40 stazioni (**Allegato 1.1d**: "Programma di monitoraggio delle acque di balneazione e per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione. Rilevazioni analitiche anno 1992."). Nel periodo 1996-1999 è stato attuato, a livello nazionale, un programma di monitoraggio delle acque finalizzato, tra l'altro, al controllo dell'eutrofizzazione, che prevedeva il posizionamento di 12 transetti, con due stazioni di campionamento, a 500 e 3000 m dalla costa per ciascun transetto, per complessive 24 stazioni. La frequenza dei campionamenti era mensile, con infittimento dei campionamenti, 1 ogni 15 giorni, nel periodo giugno-settembre. I dati relativi al periodo aprile 1997-marzo 1998, nelle 24 stazioni di campionamento sono riportati negli **Allegato 1.1e₁** e **Allegato 1.1e₂** ("Programma di monitoraggio delle acque marine e costiere prospicienti la regione Abruzzo. Monitoraggio delle acque finalizzato al controllo dell'eutrofizzazione" e "Qualità degli ambienti marini costieri italiani 1996-1999. Regione Abruzzo"). I risultati del monitoraggio evidenziano che le acque

costiere della Regione Abruzzo rientrano nello stato buono, tipico delle acque moderatamente produttive. Questo giudizio preliminare scaturisce da un valore medio di $TRIX^1$ pari a 4,66 (con una Deviazione standard pari a 0,92 e con un numero di records elaborati pari a 480, per il periodo che va da aprile 1997 a giugno 1998). Per quanto riguarda il fattore limitante la crescita algale, l'esame degli andamenti medi mensili del rapporto elementare N/P, mostra una predominanza dei casi di fosforo limitazione.

In relazione alle acque sotterranee, relativamente ai punti di captazione di acque destinate all'approvvigionamento idropotabile (sorgenti e pozzi) di cui alla Direttiva 80/778/CEE recepita nella normativa nazionale con il DPR 24 maggio 1988, n.236, sono disponibili per l'anno 1995 i dati per 16 stazioni complessive (vedi tabella sottostante) con 104 prelievi annui (Allegato 1.1. f). I valori sono tutti al disotto di 10 mg/l, per l'esattezza il valore minimo è pari a 0,94 mg/l ed il valore massimo è 3,25 mg/l.

PUNTO	NUMERO DI PRELIEVI ANNUI	MEDIA VALORE	MINIMO	MASSIMO
376	5	1.96	1.62	2.19
380	5	1.11	0.98	1.33
381	5	1.18	0.94	1.53
387	9	2.68	2.20	3.25
388	9	2.49	2.03	2.78
389	10	2.50	2.03	2.78
391	10	1.99	1.59	2.32
392	10	1.74	1.37	1.99
393	5	1.78	1.73	1.86
398	10	1.68	1.26	1.99

¹ Indice trofico = $[\text{Log}_{10} (\text{Cha} \cdot \text{D\%O} \cdot \text{N} \cdot \text{P}) + 1,5] / 1,2$

Cha= clorofilla "a" (mg/L)

D%O= ossigeno disciolto come deviazione % assoluta della saturazione (100-O2D%)

P= fosforo totale (mg / L)

N= N-(NO3 + NO2 + NH3) (mg /L)

430	6	2.71	1.70	3.10
435	5	1.34	1.12	1.59
436	5	1.18	0.98	1.33
437	5	1.18	1.01	1.39
438	4	1.60	1.17	2.06
447	1	1.26	1.26	1.26

Sempre con riferimento alle acque sotterranee, i dati per l'anno 1998 relativi a 44 stazioni, sottoposte a campionamento con diversa periodicità conformemente alle prescrizioni della legge nazionale (DPR 24 maggio 1988, n.236 di recepimento della Direttiva Comunitaria 80/778/CE, articolo 10 e articolo 11) evidenziano che il superamento del limite dei 50 mg/l è episodico, limitato ad alcune stazioni di campionamento (Allegato 1.1.g, dati medi relativi a tutte le stazioni; Allegato 1.1.h: dati medi relativi alle stazioni che superano i 50 mg/l). In vaste aree del territorio regionale (provincia di Pescara) i dati di concentrazione di nitrati relativi a pozzi e sorgenti, sono invece sempre inferiori a 5 mg/l.

In conclusione, l'esame dei dati di concentrazione di nitrati rilevati nelle acque superficiali e sotterranee, e in particolare nelle stazioni di campionamento previste dalle Direttive 75/440/CEE e 80/778/CEE e dalle norme nazionali di recepimento, evidenziano che non si riscontrano valori di concentrazione superiori ai 50 mg/l, se non limitatamente ad alcune sporadiche stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee di una delle province della regione. I dati relativi all'eutrofizzazione delle acque della regione evidenziano, altresì, che non si riscontrano fenomeni eutrofici riconducibili all'azoto nitrico da fonti agricole. Pertanto, allo stato delle conoscenze, nella regione Abruzzo non sono state individuate zone vulnerabili ai sensi dell'art.6 e dell'allegato 1 della Direttiva 676/91 CEE

1.2 Regione Puglia: sommario dei risultati dei controlli effettuati ai sensi dell'articolo 6 della Direttiva 676/91/CEE

La Regione Puglia ha provveduto alla caratterizzazione delle acque profonde e delle acque superficiali nell'ambito di un progetto POP affidato per l'esecuzione all'Ente Irrigazione e Trasformazione Fondiaria della Puglia, Basilicata e Irpinia, concessionario dell'intervento, che si è avvalso per l'analisi dei dati dell'Istituto di Ricerca sulle Acque di Bari. I dati si riferiscono a

171 stazioni per le acque profonde e a 7 stazioni per le acque superficiali e fanno riferimento al periodo 1995-1997.

Nelle mappe allegate (Allegati 1.2a, 1.2b, 1.2c, 1.2d, 1.2e) vengono riportate le stazioni di campionamento per ciascuna delle 4 campagne di prelievo delle acque sotterranee e alla campagna di prelievo delle acque superficiali di cui al citato progetto POP e una rappresentazione dei risultati (intervallo di concentrazione di nitrati in cui si situano i valori rilevati). I punti di campionamento sono posizionati in corrispondenza di un acquifero calcareo fessurato e carsificato, abbastanza noto nelle sue caratteristiche generali sulla base degli studi esistenti. Stante la conformazione geografica della Puglia, circondata su tre lati dal mare, uno dei principali problemi è legato all'ingressione dell'acqua salata.

Nel caso delle acque superficiali, il numero esiguo di stazioni è conseguenza dall'assenza di un reticolo idrografico superficiale, tranne nella parte nord della regione e, quindi, del numero ridotto di corpi idrici che mantengono una portata significativa durante tutto l'anno.

Le mappature sulla classificazione della qualità delle acque sotterranee, pur presentando dei limiti legati essenzialmente a due aspetti diversi, eterogeneità delle modalità di campionamento (statico, a quote diverse lungo la verticale delle opere di emungimento, e dinamico) e non elevata densità dei punti di prelievo, evidenziano quelle aree, appartenenti al territorio regionale, nelle quali le acque sotterranee sono maggiormente esposte a fenomeni d'inquinamento di vario genere. Inoltre, permettono di effettuare delle valutazioni sulle aree che necessitano di un infittimento della rete di monitoraggio delle Regione Puglia.

I dati relativi a 4 campagne di rilevamento sono riportati nelle tabelle allegate (**allegato 1.2f**).

Nel caso delle acque superficiali i dati evidenziano che la concentrazione di nitrati risulta sempre inferiore a 10 mg/l in tutti i punti di campionamento.

Per le acque sotterranee i dati disponibili evidenziano concentrazioni inferiori a 50 mg/l, con valori inferiori a 10 mg/l in buona parte delle stazioni; è del tutto episodico (1-2 stazioni per ciascuna campagna di monitoraggio) e non costante nel tempo il superamento dei 50 mg/l.

Ai fini di un potenziamento dei controlli, è stato elaborato un piano di monitoraggio più articolato, il cui avvio è previsto per i prossimi mesi.

1.3 Regione Calabria: sommario dei risultati dei controlli effettuati ai sensi dell'articolo 6 della Direttiva 676/91/CEE

Per quanto riguarda la Regione Calabria, i dati relativi al monitoraggio effettuato ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 "Attuazione della Direttiva

80/778/CEE concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano", si riferiscono al triennio 1998-2000 (**Allegato 1.3.1**).

In particolare nell'anno 1998 sono state condotte analisi in 1595 punti di campionamento. Dallo studio dei dati si evince che circa il 91,8% dei risultati ha un valore di concentrazione al disotto di 25 mg/l, il 7,9% ha una concentrazione variabile tra 25 e 50 mg/l, mentre soltanto lo 0,3% dei valori risulta superiore a 50 mg/l.

Nell'anno successivo, 1999, le analisi effettuate in 349 punti di campionamento hanno evidenziato che, a parte uno sporadico valore superiori a 50 mg/l, tutti gli altri sono significativamente inferiori a tale limite.

Infine, nel 2000 i dati disponibili parrebbero evidenziare un progresso ulteriore: nei controlli effettuati su 380 punti si ha un solo valore superiore ai 50 mg/l, mentre soltanto una esigua percentuale supera i 40 mg/l.

I dati di monitoraggio della qualità delle acque sotterranee resi disponibili dagli Enti di gestione degli acquedotti per il periodo 1995-1999 (**Allegato 1.3.2**) danno indicazioni in merito all'ottima qualità delle acque: su 393 prelievi effettuati si riscontra un valore medio di 3,3 mg/l NO₃ e soltanto 2 valori risultano superiori a 25 mg/l, con un valore massimo di 42 mg/l.

2. Predisposizione di programmi di azione ai sensi dell'art. 5 della direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991, 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole

Con riferimento all'adozione di provvedimenti che possano far parte di un programma d'azione ai sensi dell'art. 5 della direttiva da parte delle regioni **Puglia, Calabria**, nonché della mancanza quasi totale di misure del genere per quanto concerne le regioni **Abruzzo e Marche**, nonché nel ritardo dell'adozione delle misure nelle regioni **Liguria e Campania**, e di provvedimenti isolati per le regioni **Lazio e Sicilia**, si deve rilevare, in primo luogo che, sulla base di quanto previsto a dalla prima designazione delle aree vulnerabili effettuata a livello nazionale con il D.Lgs 152/1999, nessuna delle regioni elencate rientrava tra quelle ove erano presenti aree vulnerabili ai sensi della Direttiva. Risultava pertanto non vincolante per esse la predisposizione dei programmi di azione ai sensi della direttiva nitrati. Peraltro, in relazione al periodo di riferimento considerato, i dati relativi al monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee per la verifica della concentrazione di nitrati, già inviati unitamente alla precedente relazione e allegati alla presente, evidenziano la limitatissima entità dei fenomeni di inquinamento da nitrati delle acque,

quando non l'assenza dei medesimi. Alla luce di tali risultati, che testimoniano l'assenza di situazioni di criticità, le regioni non avevano designato zone vulnerabili.

Ciò premesso, si illustrano, con particolare riferimento alle suddette regioni, le azioni di formazione e informazione degli agricoltori e le misure comunque adottate ai fini di razionalizzare le pratiche di fertilizzazione, riducendo il pericolo di inquinamento delle acque da nitrati, riconducibile alle pratiche agricole.

La **Regione Lazio**, come più specificamente dettagliato nell'**Allegato 2.1**, con le misure agroambientali ha posto particolare attenzione agli aspetti inerenti la direttiva 91/676/CEE, prima con il Programma Regionale Agroambientale attuativo dell'ex Reg. CEE n. 2078/92 e poi con il Piano di Sviluppo Rurale attuativo del REG. (ce) N. 1257/99 (misura III.1). Inoltre, nell'ambito dei Servizi di Sviluppo Agricolo (L.R. 56/87) ha avviato una serie di iniziative volte alla realizzazione di un servizio di aggiornamento sulle analisi dei terreni e le tecniche di fertilizzazione per l'agricoltura sostenibile.

L'attività è stata oggetto di apposite convenzioni biennali stipulate, a partire dal 1996, tra Regione Lazio e Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante (I.S.N.P.) del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPA).

L'obiettivo principale è stato quello di formare nei tecnici dei servizi di sviluppo agricolo pubblici e privati e negli agricoltori una conoscenza delle problematiche connesse alla fertilizzazione, prima fra tutte quella derivante dall'inquinamento da nitrati, nonché l'importanza di una corretta analisi del terreno e fogliare a supporto dei piani di fertilizzazione.

A tal fine, nel corso di sei anni, sono state realizzate numerose iniziative sinteticamente elencate nella tabella riportata alla pagina 6 dell'**Allegato 2.1**:

- Corsi di aggiornamento e formazione per tecnici pubblici
- Corsi di aggiornamento e formazione per tecnici privati
- Dotazione tecnico didattica
- Seminari provinciali di informazione e aggiornamento per agricoltori
- Convegni
- Prove dimostrative fertilizzazione delle ortive
- Prove dimostrative sul compost
- Analisi terreni e fogliari dimostrative
- Piani di fertilizzazione erbacee e ortive

- Piani di fertilizzazione arboree
- Pubblicazioni divulgative
- Registro regionale dei laboratori

L'attività di informazione, aggiornamento e formazione è stata particolarmente intensa e rivolta a tutti i soggetti interessati dal servizio. Nei diversi momenti formativi e di aggiornamento, tenuti da ricercatori e tecnici dell'I.S.N.P., sono stati affrontati vari argomenti relativi alla fertilizzazione per l'agricoltura sostenibile con particolare riferimento ai seguenti aspetti: ciclo degli elementi nutritivi nel terreno, metodologie analitiche avanzate per lo studio della dinamica dell'azoto nel sistema suolo-pianta, fertilità biologica dei suoli, tecniche di campionamento e conservazione del suolo e di altro materiale, interpretazione dei risultati analitici del terreno e valutazione delle caratteristiche chimico-fisiche, metalli pesanti nel sistema suolo-pianta, normativa nazionale ed europea sui fertilizzanti, tipologie di concimi, biomasse, fertilizzazione per l'agricoltura biologica, predisposizione dei piani di fertilizzazione per erbacee ed ortive, tecniche di campionamento, stoccaggio e conservazione di campioni vegetali (foglie), interpretazione dei risultati analitici delle foglie, predisposizione dei piani di fertilizzazione per le arboree; gli aspetti prettamente teorici sono stati integrati con giornate presso i laboratori dell'Istituto e giornate di campo per il prelievo dimostrativo dei terreni e delle foglie.

A completamento dell'attività di formazione e aggiornamento i tecnici dei Servizi di Sviluppo Agricolo sono stati dotati dei supporti necessari, primo fra tutti il Codice di Buona Pratica Agricola per la protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati realizzato dall'I.S.N.P. per conto del MIPA.

I tecnici così formati hanno avviato, su tutto il territorio regionale, l'attività seminariale di informazione e aggiornamento rivolta agli agricoltori, i campionamenti di terreno e foglie e, sulla base dei risultati analitici forniti dall'I.S.N.P., la predisposizione dei relativi piani di fertilizzazione. Per ogni ambito provinciale, la scelta delle zone di intervento e delle colture sulle quali realizzare i campionamenti e i relativi piani di fertilizzazione è stata demandata alle strutture decentrate dei Servizi di Sviluppo Agricolo, con preferenza per le aree caratterizzate da agricoltura intensiva o sensibili da un punto di vista ambientale.

Nel corso degli anni sono stati realizzati numerosi seminari per agricoltori, centinaia di analisi del terreno e fogliari e circa mille piani di fertilizzazione relativi a colture erbacee, ortive e arboree. A questa attività è stata affiancata un'azione dimostrativa in campo che ha riguardato il riutilizzo di sottoprodotti aziendali per la produzione di compost e la fertilizzazione delle ortive.

Infine, sul fronte dei laboratori, nel 1999 è stato istituito il "Registro regionale dei laboratori di analisi del suolo e fogliari a supporto dei servizi di sviluppo agricolo della Regione Lazio" e sono in corso presso l'I.S.N.P. i ring-test sui laboratori che hanno presentato domanda.

I risultati delle varie iniziative intraprese nell'ambito di questo servizio sono stati resi noti dalla Regione in occasione di convegni e attraverso le pubblicazioni tecniche realizzate con il supporto dei ricercatori e tecnici dell'I.S.N.P.: "Guida alla corretta gestione della fertilità del suolo: analisi del terreno e piani di fertilizzazione", "La risorsa compost", "Il Registro regionale dei laboratori di analisi del suolo e fogliari a supporto dei servizi di sviluppo agricolo".

Alla luce dell'esperienza maturata dai Servizi di Sviluppo Agricolo nell'ambito di questa convenzione, la Regione Lazio ha introdotto alcune novità tecniche per le Misure Agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 (Reg. CE 1257/99).

Nello specifico, sono state predisposte le "Norme tecniche per la redazione dei piani di fertilizzazione" relativamente alle azioni F1 *Produzione integrata* ed F2 *Agricoltura Biologica* del P.S.R. che obbligano il beneficiario a predisporre un piano di fertilizzazione per tutte le colture presenti nel piano di coltivazione aziendale sulla base di un'analisi chimico-fisica completa del terreno; dette "Norme" stabiliscono inoltre le modalità di campionamento del terreno, i metodi di analisi dei campioni, i criteri adottati dal tecnico aziendale per la predisposizione del piano di fertilizzazione, le asportazioni di azoto, fosforo e potassio per le principali colture, le tipologie e le epoche di impiego dei fertilizzanti.

Per quanto riguarda la **Regione Liguria**, l'Assessorato Agricoltura è da sempre intensamente e direttamente impegnato ad incentivare e a favorire l'introduzione e/o il mantenimento di metodi e/o tecniche di produzione compatibili con l'ambiente e il territorio, con particolare riferimento all'agricoltura biologica ed integrata (L.R. 5/94 e L.R. 36/99).

Al riguardo la Regione Liguria ha predisposto nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale - misura f (6) "Agroambiente", norme di "buona pratica agricola" e disciplinari di produzione per la razionalizzazione e il conseguente contenimento d'uso di fertilizzanti ed antiparassitari, applicati tra gli altri a produzione di fronde poliennali di piena area.

Sono state inoltre potenziate le attività di ricerca e di sperimentazione nonché attività formative e divulgative (progetti dimostrativi, corsi di formazione, ecc.) rivolte ai tecnici agricoli ed ai floricoltori per promuovere la fattibilità e la validità tecnica ed economica delle innovazioni e degli interventi a tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Si evidenzia che in Liguria operano tre importanti centri specialistici che a vario titolo operano sulle tematiche in parola in collaborazione con l'assessorato:

- Istituto Regionale per la Floricoltura, ente strumentale della Regione Liguria con sede a San Remo (IM);
- Istituto Sperimentale della Floricoltura del Ministero per le Politiche Agricole con sede a San Remo (IM)
- Centro Regionale di Sperimentazione e Assistenza Agricola di Alberga (SV).

Esistono inoltre alcune importanti iniziative rivolte alla valorizzazione e al miglioramento della qualità in floricoltura con particolare riferimento al riconoscimento della certificazione comunitaria di origine delle produzioni e ad alcuni protocolli (marchio di floricoltura ecocompatibile), in fase studio, sulla riduzione dei prodotti chimici di sintesi, inclusi i fertilizzanti.

Per quanto sopra indicato, si ricorda altresì che in floricoltura, settore produttivo più importante e trainante dell'agricoltura ligure, si sta assistendo ad un progressivo processo di estensivizzazione e di diversificazione dell'areale di coltivazione in quanto il tradizionale fiore reciso da serra viene ad essere sostituito sempre più dalle fronde recise in piena area.

Ciò determina sicuramente una minore pressione delle pratiche agricole sul territorio regionale dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Per quanto riguarda la diffusione di pratiche che assicurano la razionalizzazione e riduzione degli apporti azotati e che sono assimilabili a programmi di azione si riporta in allegato (**Allegato 2.2**) il quadro relativo alla applicazione delle misure agro-ambientali.

Con riferimento alle caratteristiche strutturali va sottolineato che l'attività agricola interessa una porzione limitata del territorio regionale - la superficie agricola utilizzata costituisce circa il 15% della superficie complessiva - con risultati economici estremamente diversificati a seconda delle tipologie colturali e della loro localizzazione. La floricoltura in serra e in piena aria praticata nelle zone litoranee fornisce, da sola, circa i tre quarti della produzione lorda vendibile regionale, mentre le colture legnose e quelle foraggere. Nel Piano agroambientale regionale messo a punto per dare applicazione al reg. 2078 si sottolinea il fatto che proprio queste coltivazioni, spesso economicamente marginali, sono in grado di interagire positivamente con l'ambiente, preservando i suoli dai fenomeni erosivi e franosi che interessano i versanti meno stabili. Per tale ragione viene attribuita particolare importanza alla conservazione delle tipiche terrazze liguri, alla manutenzione dei muretti a secco e delle altre sistemazioni superficiali del terreno indispensabili per il mantenimento degli oliveti e dei vigneti sui versanti collinari.

Tutte le tipologie di intervento previste dal regolamento comunitario hanno trovato attuazione in Liguria, ad eccezione del ritiro ventennale dei seminativi (misura F).

Nel 1997 risultano essere state finanziate circa 2.122 richieste di contributo relative a 2.036 aziende e corrispondenti a 1.900 ettari di superficie e a 950 UBA. Nel complesso, gli interventi attivati hanno interessato il 30% della superficie prevista dal piano e circa il 2,5% della SAU regionale.

Per ciò che concerne la **Regione Marche**, il Servizio Agricoltura ha provveduto a divulgare presso gli Agricoltori, tramite le Organizzazioni di Categoria, il materiale predisposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali in merito al Codice di Buona Pratica Agricola.

Ha, inoltre, previsto e attuato azioni secondo gli indirizzi previsti dal Codice di Buona Pratica Agricola per il contenimento e la riduzione dei quantitativi di concimi chimici e naturali.

Tali misure sono state divulgate con l'adozione del Piano di Sviluppo Rurale (BUR n.135 del 4 dicembre 2001, **Allegato 2.3.1**) che prevede azioni dirette al miglior apporto di azoto in kg/ha di terreno coerentemente alle indicazioni della Direttiva 91/676/CEE per le aree ritenute in emergenza nitrati o vulnerabili. L'attuazione di tali misure di tutela assume allo stato attuale solo una connotazione volontaristica connessa alla domanda per l'assegnazione degli appositi finanziamenti espressa dai singoli operatori. In applicazione al Piano Regionale di Tutela delle acque della Regione Marche (Supplemento n. 23 al BU n. 55 del 29 maggio 2000) e al Piano di Sviluppo Rurale (BUR n.135 del 4 dicembre 2000, precedentemente citato) sono state individuate e consigliate misure che, a fronte di criticità derivanti dalla diffusione di nitrati in concentrazione superiore ai limiti consentiti, potranno essere riproposte come obbligatorie.

Le misure da adottare sono quelle contenute nel "Programma Zonale Pluriennale" elaborato dal Servizio Programmazione e dal Servizio Agricoltura delibera n. 184/98 "Regolamento CEE 2078/92, in quanto le azioni previste sono in linea con gli obiettivi del Piano di Tutela e Risanamento delle Acque.

Tali azioni dovranno essere estese a tutta la SAU e riguardare i seguenti aspetti:

- riduzione della dose annua di concime impiegato per ettaro;
- tenuta di un registro cronologico di carico e scarico dei prodotti chimici utilizzati;
- innalzamento del tenore di sostanza organica nel terreno, ciò comporta una riduzione dell'erosione, un miglioramento della struttura del terreno con riduzione delle lavorazioni meccaniche;
- aratura del terreno mai superiore ai 25 cm;

- inerbimento controllato nelle colture arboree e nella vite;
- copertura del terreno nel periodo invernale;
- riduzione del volume stagionale di adacquamento, dai 3000 mc/ha attuali, al di sotto di 1000 mc/ha, con un'irrigazione effettuata solo nei momenti maggiormente critici.

Va segnalato, inoltre, che, nelle zone corrispondenti ad alcuni Comuni della regione², il citato Piano di Sviluppo rurale prevede ulteriori vincoli per l'accesso ai contributi. In particolare:

- riduzione a massimo 2 interventi preparatori del letto di semina successivi all'aratura;
- preferenza alla non lavorazione o minima lavorazione del terreno, qualora le condizioni del terreno lo rendano possibile, con semina su sodo e lotta alle malerbe con un solo trattamento diserbante effettuato prima della semina con un prodotto sistemico non residuale;
- adozione di tecniche finalizzate al mantenimento della copertura vegetale per tutto il periodo autunnale e invernale quando massima è la presenza di piogge dilavanti e in particolare non effettuare lavorazioni nel periodo compreso tra il 15 settembre e il 30 gennaio, lasciando sviluppare la vegetazione spontanea.

Nel quadro delle misure aventi effetto per il contenimento dell'inquinamento da nitrati da fonti agricole, si riportano, inoltre (**Allegato 2.3.2**) i risultati dell'applicazione del Regolamento 2078/92.

Per quanto riguarda la **Regione Calabria**, nel quadro delle azioni generali di prevenzione, volte al contenimento dell'inquinamento provocato da nitrati, si segnala il significato delle iniziative di divulgazione e assistenza tecnica. Tali attività vengono svolte dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e per i Servizi in Agricoltura (ARSSA) in base alla legge regionale n. 11 / 92 che disciplina i servizi di sviluppo agricolo. Questi ultimi svolgono attività di ricerca e di sperimentazione, di divulgazione agricola, di formazione e di qualificazione professionale, oltre a servizi tecnici di supporto. L'attività di divulgazione agricola ha come oggetto di intervento l'azienda agricola dal punto di vista sia tecnico che economico e gestionale; essa offre inoltre, al

-
- ² **Provincia di Pesaro – Urbino:** comune di Belforte all'Isauro, Carpegna, Colbordolo, Cartoceto, Fano, Fossombrone, Fratte Rosa, Frontino, Lunano, Macerata Feltria, Mombaroccio, Mondavio, Monte Cerignone, Monteciccardo, Montecopiolo, Montefelcino, Montemaggiore al Metauro, Monteporzio, Orciano di Pesaro, Peglio, Pergola, Piandimeleto, Pietrarubbia, S. Angelo in Vado, San Lorenzo in Campo, Sassocorvaro, Urbania, Urbino.
 - **Provincia di Ancona:** Comune di Barbara, Castel Colonna, Castelfidardo, Castelleone di Suasa, Corinaldo, Filottrano, Genga, Montecarotto, Monterado, Monteroberto, Numana, Offagna, Osimo, Ostra, Polveri, Ripe, San Paolo di Jesi, Serra de' Conti, Serra S. Quirico.
 - **Provincia di Macerata:** Comune di Apiro, Appianano, Cingoli, Civitanova Marche, Corridonia, Mantecassiano, Morrovalle, Montecosaro, Pollenza, Porto Recanati, Treia.
 - **Provincia di Ascoli Piceno:** Comune di Campofilone, Massignano, Sant'Elpidio a Mare.

mondo agricolo, un collegamento con la ricerca e la sperimentazione. L'attività è svolta da tecnici polivalenti e specializzati che operano in un sistema misto, pubblico e privato. Oltre ai divulgatori (150 circa) dell'ente pubblico che operano all'interno dei Centri di divulgazione agricola (CEDA) distribuiti su 22 aree regionali, sono presenti i divulgatori (50 circa) che operano nelle organizzazioni professionali agricole attraverso le unità di divulgazione agricola (UDA).

Fra le attività dei servizi di sviluppo agricolo è prevista la formazione e la qualificazione degli imprenditori, dei coadiuvanti e dei salariati; la formazione dei dirigenti delle associazioni di produttori o delle cooperative; e la formazione complementare di giovani imprenditori. Poiché sia l'ARSSA che la Regione Calabria non dispongono di un centro di formazione in agricoltura, è previsto che l'organizzazione dei corsi possa essere affidata, tramite convenzione, ad enti qualificati, con preferenza per quelli di emanazione delle organizzazioni professionali agricole.

Sempre nel quadro delle attività che consentono una significativa riduzione degli apporti azotati al terreno, si ritiene significativo evidenziare le modalità di applicazione nella regione Calabria del Regolamento 2078/92. In particolare, tra le misure previste nel Regolamento 2078/92, la Regione Calabria ha attuato la misura A1 "Introduzione e/o mantenimento di una produzione integrata", per la quale è stato messo a punto un disciplinare che riporta le norme tecniche per l'attuazione della misura in questione, che prevedono, tra l'altro, la predisposizione di piani di fertilizzazione, previa analisi del terreno. L'equilibrio nutrizionale delle coltivazioni interessate all'impegno comunitario costituisce, infatti, una componente fondamentale della "Produzione Integrata", per cui i beneficiari sono tenuti a predisporre specifici Piani di Concimazione Annuale. Con il Piano di fertilizzazione i beneficiari si impegnano a rispettare le modalità e le epoche di esecuzione delle concimazioni come previsto in ciascun "Disciplinare di Produzione Integrata" e conformemente alle normative vigenti in materia di protezione delle acque. Ai Piani, come precedentemente evidenziato, devono essere allegate le analisi del terreno, che possono essere effettuate sia da laboratori pubblici, sia privati ed hanno validità per tutto il periodo pluriennale della Misura A1.

Ai fini della predisposizione dei piani di fertilizzazione, con particolare riguardo all'azoto, l'applicazione della misura A1 presuppone una riduzione delle dosi massime per ettaro consentite rispetto alle dosi ordinarie fino al 50%. Le norme tecniche prevedono, inoltre forme di gestione del terreno, quali l'inerbimento, che, svolgono funzione diverse, tra le quali la limitazione delle perdite di nutrienti e la difesa dall'erosione.

La superficie di applicazione prevista della misura A1 è pari a circa 8.000 ha.

Un'altra misura, che ha ottenuto un notevole successo di applicazione, è la misura A2 "Introduzione e/o mantenimento di metodi dell'agricoltura biologica". Tale misura si prefigge l'obiettivo di adottare tecniche di produzione che bandiscano qualsiasi impiego di prodotti chimici di sintesi; applichino la rotazione colturale; riducano al minimo le lavorazioni del terreno e la loro profondità; rispettino la specifica biologia della specie.

Nei due anni di attuazione hanno beneficiato della misura 1.482 agricoltori, per una superficie pari a circa 21.400 ha (**Allegato 2.4**).

Per quanto concerne la **Regione Abruzzo**, nel quadro delle azioni generali di prevenzione intraprese dalla Regione in esame, volte al contenimento dell'inquinamento provocato da nitrati, si segnala il significato delle iniziative di assistenza tecnica. Nella Regione Abruzzo l'assistenza tecnica è condotta dall'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo (ARSSA) e dalle organizzazioni professionali agricole. L'agenzia promuove e svolge i servizi di sviluppo dell'agricoltura attraverso la realizzazione di progetti di ricerca applicata e la sperimentazione per il miglioramento delle attività agricole (coltivazioni, allevamenti, trasformazione e commercializzazione, protezione ambientale). In totale i tecnici ARSSA impegnati in queste attività sono 106 (dati riferiti al 1996). L'ARSSA non si occupa in modo diretto della consulenza aziendale ma gestisce i servizi di supporto (Osservatorio per le Malattie delle Piante, agrometeorologia, analisi chimiche, ecc.) per gli operatori del settore. Le organizzazioni professionali coordinano i divulgatori agricoli polivalenti, ai quali compete l'assistenza tecnica delle aziende agricole; nella regione operano 97 divulgatori, operanti presso le maggiori Organizzazioni Professionali (ARSSA, 1996).

Con riferimento alle misure volte alla limitazione degli apporti di azoto si segnala il significato delle misure in applicazione del Regolamento 2078/92 (**Allegato 2.5**). In particolare, ha notevole rilevanza ai fini della Direttiva Nitrati la misura A2: "Introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica". Le aziende che hanno aderito alla suddetta misura sono 175, per una superficie complessiva di 2.293 ha.

Per quanto concerne la **Regione Campania**, con l'approvazione da parte della Giunta Regionale, a fine 2000, del "Rapporto sugli interventi regionali in materia di sperimentazione, informazione, ricerca e consulenza in agricoltura - riprogrammazione degli interventi", l'Assessorato all'agricoltura ha avviato, tra l'altro, un programma con il quale intende conferire organicità e completezza alla diverse iniziative regionali nel campo della concimazione aziendale, nonché

potenziare le strutture sul territorio che si occupano del servizio di consulenza. Il programma è stato denominato **“Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale”** (PRCFA) (**Allegato 2.6.a**).

Molteplici sono gli obiettivi che il PRCFA intende perseguire:

- Agevolare l'applicazione delle misure agro-ambientali (**Allegato 2.6.b**);
- Migliorare le conoscenze teorico-pratiche in materia di fertilizzazione e concimazione sia dei tecnici regionali che degli imprenditori agricoli;
- Sviluppare utili interazioni con altre iniziative regionali;
- Diffondere, tra gli agricoltori campani, la “cultura” dell'analisi chimico-fisica del terreno;
- Attivare collaborazioni tecnico-scientifiche con Enti e strutture universitarie che effettuano attività di ricerca e sperimentazione nel campo delle concimazioni per lo svolgimento di prove dimostrative.

Gli obiettivi su indicati si perseguiranno mediante una serie di iniziative, “Azioni”:

Azione 1: “Formazione ed aggiornamento dei divulgatori agricoli”;

Azione 2: “Formazione ed aggiornamento degli imprenditori agricoli”;

Azione 3: “Sportelli Informativi per la Gestione Integrata dei Suoli Agricoli” (SIGISA);

Azione 4: “Sistema Informativo Regionale per la Fertilizzazione Aziendale” (SIRFA);

Azione 5: “Strumenti divulgativi”;

Azione 6: “Prove dimostrative di concimazione e di taratura agronomica”;

Azione 7: “Realizzazione del laboratorio agropedologico regionale”.

Nell'abito delle attività divulgative e di promozione promosse dall'Assessorato all'Agricoltura è prevista, tra l'altro, la realizzazione di un video VHS incentrato sul testo Codice di Buona Pratica Agricola. Il video sottolinea il ruolo essenziale dell'agricoltura e dell'agricoltore nei confronti della gestione e della protezione dell'ambiente nonché l'importanza di conoscere i metodi di buona pratica agricola, in modo particolare le tecniche di concimazione azotata, per controllare l'inquinamento determinato da nitrati derivanti da fonte agricola.

Lo sviluppo tecnico delle riprese e i contenuti rilevanti del video sono:

- presentazione della Direttiva Nitrati e del Codice di Buona Pratica Agricola;
- considerazioni generali del ciclo dell'azoto;
- influenza dei metodi di irrigazione;
- influenza delle tecniche di lavorazione;
- influenza della gestione dell'allevamento zootecnico;
- l'importanza di un piano di fertilizzazione azotata.

Con Deliberazione n.1764 del 3 maggio 2002, la Giunta Regionale ha approvato la "Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici", che regola l'utilizzo agronomico dei reflui prodotti negli allevamenti zootecnici (**Allegato 2.6.c**).

La disciplina si basa sulle norme dettate dal Decreto Legislativo n. 152/99 il quale punta al riordino di tutte le disposizioni vigenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e recepisce la Direttiva CEE 91/271 concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della Direttiva 91/676, nota comunemente come "Direttiva nitrati" in quanto relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. In particolare, l'articolo 38 del D.L. 152/99 stabilisce, tra l'altro, che le Regioni disciplinino le attività di utilizzazione agronomica dei liquami zootecnici; in tal senso ha operato la Regione Campania, attraverso un'azione congiunta degli Assessorati all'Agricoltura, all'Ambiente ed alla Sanità.

La disciplina prevede la presentazione di una comunicazione al Sindaco del Comune dove sono ubicati i terreni oggetto dello spandimento, avvalendosi di un apposito modello (Modello LZ). In tale modello, tra l'altro, oltre alla descrizione dell'allevamento, devono essere indicate le quantità di liquame in esso prodotto, le modalità di stoccaggio dei reflui, alcune essenziali caratteristiche pedologiche ed idrogeologiche del sito di spandimento, la quantità complessiva di azoto che viene apportata ai suoli. Attualmente la disciplina prevede un divieto di spandimento dal 1° dicembre sino alla fine del mese di febbraio di ciascun anno. Tutte le operazioni di spandimento devono essere annotate su un apposito registro.

Il Sindaco, che si avvale dei pareri dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente in Campania (A.R.P.A.C.), del Servizio Igiene Pubblica dell'Azienda Sanitaria Locale (A.S.L.) e della Giunta Regionale - Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura - Centro Provinciale Informazione e Consulenza in Agricoltura (S.T.A.P.A.-Ce.P.I.C.A.), può ordinare la sospensione dell'attività nel caso di mancata comunicazione o mancato rispetto delle norme tecniche e delle prescrizioni impartite.

Il testo completo della Disciplina, il modello di comunicazione, la guida alla compilazione del modello, nonché il Registro delle utilizzazioni dei liquami sono riportati in allegato (**Allegato 2.6.c**). Essi sono disponibili, in formato elettronico, sul sito dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania (www.regione.campania.it/agricoltura).

Nell'ambito delle azioni di prevenzione e il contenimento dell'inquinamento assunte dalla **Puglia**, si sottolinea il significato dell'applicazione del Regolamento 2078/92(**Allegato 2.7**), che ha ottenuto una buona adesione. Esso ha interessato circa 66.000 ha di superficie. Tale dato è

dovuto in larga parte alla grande espansione del sistema biologico regionale (applicazione della misura A2), che ha portato la Puglia tra le prime regioni italiane per superficie agricola convertita al biologico. In dettaglio, la Provincia con la più ampia superficie dedicata al biologico è stata Bari, con una dimensione media aziendale di circa 29 ha, sul totale di 46.653 ha di superficie.

Bisogna, inoltre, sottolineare che la superficie convertita ad agricoltura biologica è stata pari a 65.471 ha, con 18.000 ha in più rispetto a quelli certificati con l'adesione al Regolamento 2078/92.

L'azione della **Regione Sicilia**, per la prevenzione, e il contenimento dell'inquinamento provocato da nitrati, si svolge attraverso iniziative di divulgazione e assistenza tecnica. Tali attività vengono svolte da soggetti pubblici e privati. I principali soggetti pubblici sono rappresentati dall'Assessorato Agricoltura e Foreste, che si avvale di alcune strutture di appoggio quali, l'Istituto Sperimentale Zootecnico, la Stazione di Granicoltura, il Vivaio governativo della vite americana, l'Istituto Vite e Vino, gli Osservatori per le malattie delle piante, e dall'ESA, che si avvale a sua volta di due laboratori di analisi. Esistono altre strutture pubbliche che possono collaborare all'assistenza tecnica con compiti particolari, come la Stazione di Agrumicoltura di Acireale, l'Istituto Zooprofilattico, l'Istituto di Incremento Ippico di Catania, le Università.

Il territorio regionale è suddiviso in 88 sezioni periferiche di ampiezza variabile tra i 9.000 ed i 45.000 ettari, di cui 56 gestite direttamente dall'Assessorato e 32 dall'Ente di Sviluppo Agricolo (ESA). I tecnici impegnati nell'assistenza tecnica pubblica sono 641 dell'Assessorato (dei quali 493 nelle sezioni periferiche) e 133 dell'ESA (dei quali 125 in periferia). Le strutture private sono rappresentate dalle Organizzazioni di categoria, dall'Associazione Regionale degli Allevatori e dalle cooperative.

L'assistenza tecnica si svolge sulla base di progetti-programma predisposti annualmente dalle sezioni periferiche dell'Assessorato e dell'ESA, dalle Organizzazioni professionali e dall'Associazione degli Allevatori. Le attività prevedono l'informazione, la consulenza alle aziende in tema di difesa, diserbo, tecniche produttive, confronti varietali, prove di concimazione, promozioni commerciali e quant'altro legato allo sviluppo dell'agricoltura della zona. La formazione, che riguarda sia la preparazione professionale degli agricoltori che l'aggiornamento dei tecnici immessi nei quadri, viene curata quasi esclusivamente da organismi autonomi finanziati dalla Regione.

Di particolare significato, per gli effetti di riduzione degli apporti azotati, è, inoltre, l'applicazione delle misure agro-ambientali (Regolamento 2078/92, **Allegato 2.8**) e l'applicazione di un sistema di disincentivi: in particolare, per quanto riguarda il Regolamento, nell'utilizzo di tecniche prevedenti l'apporto di sostanze di origine vegetale e/o animale con

esclusione di fertilizzanti di provenienza dell'industria chimica (agricoltura biologica), nel secondo caso i disincentivi riguardano l'impianto di seminativo nelle prossimità o di corsi o di bacini idrici allo scopo di evitare la contaminazione degli stessi sia ad opera dei nitrati, sia ad opera di fitofarmaci o sostanze consimili.

Si riportano di seguito le misure applicate:

- misura A1: sensibile riduzione di fitofarmaci;
- misura A2: introduzione e/o mantenimento dell'agricoltura biologica (aziende in regola con il Reg. CEE 2092/91);
- misura B1: introduzione e mantenimento delle produzioni vegetali estensive e conversive dei seminativi in pascoli estensivi (con la limitazione dell'uso dei concimi azotati);
- misura B2: mantenimento della produzione estensiva di colture arboree con la limitazione delle concimazioni azotate;
- misura F: ritiro della produzione dei seminativi per venti anni; la misura viene applicata, oltre che nei parchi, riserve e oasi, anche nelle fasce di terreno limitrofe a torrenti, fiumi, canali, bacini artificiali, sorgenti e risorgive.

Le misure maggiormente applicate sono state la A1 e la A2.

In relazione alla misura A1, la Sicilia ha ritenuto opportuno applicare la misura limitatamente all'impiego dei fitofarmaci e diserbanti chimici. Ha cioè volutamente omesso la riduzione delle concimazioni in quanto in genere non vi è un'utilizzazione spinta di fertilizzanti, se si eccettuano alcune zone orticole.

La misura ha previsto l'applicazione sull'intera superficie aziendale destinata alle colture ammesse (agrumi, vite, olivo, fruttiferi, ortaggi).

Relativamente alla misura A2, essa è risultata di gran lunga la misura più applicata. Sono state interessate 5.621 per un totale di 66.023 ha di superficie, equivalenti al 41% della superficie globalmente coinvolta dal programma.

In linea generale il Regolamento 2078/92 ha registrato un notevole successo, infatti c'è stato un coinvolgimento di quasi 27.000 aziende per una superficie di 160.000 ha, pari al 10% della SAU complessiva dell'Isola.

3. Aggiornamento al 2002 sull'applicazione della Direttiva nitrati sull'intero territorio nazionale

3.1 Il sistema di monitoraggio della qualità delle acque

3.1.1 Pregressa rete di monitoraggio per la qualità delle acque superficiali e sotterranee

Il monitoraggio dei corpi idrici in Italia è stato effettuato, negli anni precedenti all'entrata in vigore del D.Lgs. 152/99, sulla base dell'articolo 7 (Censimento dei corpi idrici e risanamento delle acque) della Legge 10 maggio 1976, n.319, recante una metodologia definita nelle Direttive tecniche contenute nella Delibera del Comitato Interministeriale del 4 febbraio del 1977, ed ha riguardato, sia pure con un'applicazione a "macchia di leopardo" sul territorio nazionale, sia le acque interne, superficiali e sotterranee, sia quelle marine. Tale delibera prescriveva il rilevamento sistematico della qualità delle acque attraverso il censimento delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche.

Accanto alla normativa sopracitata, vigeva un altro pacchetto di Leggi, DPR 515/82 (per la classificazione e il calcolo della conformità delle acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinicoli), DPR 470/82 (balneazione), D.Lgs. 130/92 (per il rilevamento delle caratteristiche qualitative ed il calcolo della conformità delle acque destinate alla vita dei molluschi), D.Lgs. 131/92, di recepimento di Direttive Europee, che avevano come oggetto la regolamentazione delle caratteristiche qualitative delle acque in funzione degli utilizzi.

I dati di monitoraggio sono stati organizzati nel progetto SINA (Sistema Informativo Nazionale Ambientale).

Il progetto SINA individua il bacino idrologico come l'unità territoriale di riferimento idonea e sono stati quindi considerati tutti i bacini di rilievo nazionale e interregionale. Secondo questa impostazione sono stati selezionati:

- 11 bacini classificati di rilievo nazionale: Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, Adige, Po, Arno, Tevere, Liri-Garigliano e Volturno;
- 18 bacini classificati di rilievo interregionale;
- 20 bacini nelle aree dichiarate ad elevato rischio ambientale;
- 4 bacini sede di attività sperimentali per le problematiche di programmazione e risanamento ambientale, in attuazione di quanto previsto da normative nazionali.

Sono state inoltre previsti due ulteriori bacini "regionali". Il campione considerato copre il 70% della superficie nazionale ed un'aliquota di deflusso pari a circa 155 miliardi di metri cubi. I punti di prelievo, circa 400, sono stati selezionati in prevalenza tra quelli preesistenti in quanto caratterizzati da serie storiche di misure di portata e di qualità. In particolare per il

posizionamento sono state individuate soglie minimali del valore di alcune variabili caratteristiche quali la superficie sottesa dalle stazioni, la distanza tra due di esse su uno stesso corso d'acqua ed il livello gerarchico del medesimo; per i laghi è stato scelto un valore minimo di 50 milioni di metri cubi d'acqua invasati.

La rete complessiva risulta avere in media una stazione circa ogni 800 kmq. La periodicità dei campionamenti e quindi delle analisi seppure "standardizzata" in sede centrale su basi bimestrali, non è uniforme su tutto il territorio nazionale. Le regioni, infatti, adottano frequenze variabili dal mensile allo stagionale, le Autorità di bacino effettuano invece frequenze di campionamento bimestrale-trimestrale. Per i laghi si è adottata la frequenza semestrale.

I dati 1991-93 ottenuti dalle regioni e relativi ai punti selezionati per la rete nazionale, sono stati elaborati secondo i parametri IRSA-CNR, per l'attribuzione delle classi di qualità. Tra i parametri su cui si fonda la presente elaborazione e che interessano direttamente la Direttiva 91/676/CEE, vi è la concentrazione di azoto nitrico. I titoli dei parametri considerati vengono convenzionalmente ripartiti in 4 classi predeterminate corrispondenti a tipologie differenti di inquinamento, per l'azoto nitrico (N-NO_3) corrisponde una classe di qualità buona (classe I) per valori inferiori a 0,005 mg/l, media (classe II) per valori compresi tra 0,05 e 1 mg/l, cattiva (classe III) per valori compresi tra 1 e 10 mg/l, pessima (classe IV) per valori superiori a 10 mg/l. In ogni sito sono stati eseguiti almeno 4 accertamenti stagionali.

Tra i dati rilevati ed elaborati, particolarmente importanti risultano quelli relativi al fosforo ortofosfato perché accanto ai composti azotati forniscono indicazioni significative sui fenomeni eutrofici dei laghi e delle fasce costiere.

Per quanto attiene il parametro N-NO_3 la classe più numerosa è la classe III (58% dei valori).

La figura 3.1 mostra la rete di monitoraggio e le classi di qualità individuate sulla base del parametro nitrati sull'intero territorio nazionale.

Il progetto SINA, per ciò che concerne le acque sotterranee, mira essenzialmente alla rilevazione degli aspetti qualitativi delle più importanti riserve idriche sotterranee del Paese, delegando alle reti regionali il controllo di dettaglio nell'ambito dei confini amministrativi. La selezione degli acquiferi è stata fatta utilizzando come supporto cartografico di sintesi la carta idrogeologica d'Italia alla scala di 1:500.000.

Il monitoraggio delle acque sotterranee ha evidenziato che l'inquinamento da nitrati interessa prevalentemente le falde più superficiali o le falde contenute negli acquiferi alluvionali con valori che in alcuni casi superano i 50 mg/l. I maggiori livelli di inquinamento da nitrati si

osservano lungo il margine alpino ed appenninico ove avviene la ricarica della falda e ove gli utilizzi del suolo sono più gravosi.

3.1.2 Monitoraggio sulla qualità degli ambienti marini costieri

L'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare in applicazione all'articolo 3 della Legge 979/82, così come confermato dal decreto legislativo 31 marzo 1998 n.112 (Decreto Bassanini), ha organizzato una rete di osservazioni della qualità dell'ambiente marino costiero, effettuando periodici controlli con il rilevamento dei dati oceanografici, chimici, biologici e microbiologici al fine di tenere sotto controllo la qualità delle acque marino costiere.

Date le correlazioni esistenti tra lo stato quali-quantitativo delle risorse biologiche del mare e i livelli di inquinamento riscontrati, l'obiettivo principale sotteso alla realizzazione di una rete di osservazione dello stato di qualità delle acque marine costiere è proprio quello di evidenziare gli aspetti di criticità prospettando i possibili interventi da disporre.

Si è quindi proceduto alla realizzazione di una rete di osservazione attraverso la stipula di apposite convenzioni – divenute operative nel mese di luglio 1996 – con 13 Regioni marittime (Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana e Veneto), alle quali si è aggiunta la regione Calabria con una successiva convenzione stipulata nel mese di dicembre 1997.

Il programma triennale prevede:

- Il monitoraggio delle acque ai fini della conoscenza degli ecosistemi con posizionamento di transetti a distanza media di circa 10 km l'uno dall'altro; su ogni transetto sono previste tre stazioni di campionamento situate a 500, 1000, 3000 metri dalla costa. La frequenza dei campionamenti è stagionale;
- Il monitoraggio delle acque finalizzato al controllo dell'eutrofizzazione con posizionamento dei transetti a distanza reciproca non superiore ai 20 km; su ogni transetto sono previste due stazioni di campionamento situate a 500 e 3000 km dalla costa. La frequenza dei campionamenti è mensile, mentre è quindicinale nel periodo giugno-settembre per i seguenti parametri: temperatura, salinità, ossigeno disciolto, pH, trasparenza, clorofilla "a";
- Il monitoraggio dei molluschi bivalvi (in qualità di bioaccumulatori) con posizionamento delle stazioni di prelievo in numero di 4 ogni 100 km di costa. La frequenza dei campionamenti è stagionale.

Il programma di rilevamento consente di determinare, tra gli altri, i parametri rilevanti per i fenomeni eutrofici.

Il Decreto legislativo 152/99 ha stabilito le modalità di attuazione del monitoraggio di tutti i corpi idrici ai fini della caratterizzazione e della verifica di programmi di miglioramento intrapresi.

3.1.3 Modalità di svolgimento del monitoraggio ai sensi del D.Lgs. 152/99

Il monitoraggio si articola in una fase conoscitiva iniziale che ha come scopo la prima classificazione dello stato di qualità ambientale dei corpi idrici ed in una fase a regime in cui viene effettuato un monitoraggio volto a verificare il raggiungimento ovvero il mantenimento dell'obiettivo di qualità.

A seguito dell'emanazione del decreto legislativo 152/99 la rete di monitoraggio SINA è stata rivista e ampliata ed è costituita da:

- 234 fiumi significativi con 440 siti di monitoraggio
- 59 laghi naturali e 194 invasi
- 113 foci di fiumi di primo ordine e 31 Zone umide costiere d'importanza internazionale (Convenzione di Ramsar) per le acque di transizione
- 478 transetti e 1434 stazioni di monitoraggio per circa 7375 km di costa, per le acque marino costiere.

Si stima che il monitoraggio e controllo delle acque superficiali significative, in base ai criteri previsti dal D.Lgs. 152/99 richieda circa 2.000 stazioni di monitoraggio a livello regionale di cui 450 stazioni costituirebbero la rete nazionale di controllo.

Il monitoraggio delle acque superficiali a specifica destinazione (produzione di acqua potabile; balneazione; acque destinate alla vita dei pesci e dei molluschi) previsto nell'allegato 2 del DLgs 152/99, rappresenta attualmente una preziosa fonte di informazioni sulla qualità della risorsa. In particolare le acque destinate alla potabilizzazione forniscono dati utili per la qualità delle acque sotterranee, che coprono l'85% dei volumi prelevati a tale scopo. Dai dati del Ministero della Sanità si evince che per i comuni al di sopra dei 5.000 abitanti, i punti di captazione da corpi idrici sono 503.

Per ogni corso d'acqua naturale viene definito un numero minimo di stazioni di prelievo, in funzione della tipologia del corso d'acqua e della superficie del bacino imbrifero.

Le determinazioni sulla matrice acquosa riguardano due gruppi di parametri, quelli di base, tra cui rientrano anche l'azoto totale (N mg/l), l'azoto ammoniacale (N mg/l) e l'azoto nitrico (N mg/l), e i parametri addizionali.

Le stazioni di prelievo sono in linea di massima distribuite lungo l'intera asta del corso d'acqua, tenendo conto della presenza degli insediamenti urbani, degli impianti produttivi e dagli apporti provenienti dagli affluenti.

I punti di campionamento sono fissati a una distanza dalle immissioni sufficiente ad avere la garanzia del rimescolamento delle acque al fine di valutare la qualità del corpo recettore e non quella degli apporti.

La periodicità dei prelievi è mensile. In fase di regime la frequenza di campionamento si mantiene inalterata fino al raggiungimento dell'obiettivo di qualità ambientale, raggiunto tale obiettivo la frequenza può essere ridotta dall'autorità competente.

Anche il monitoraggio delle acque sotterranee si articola in due fasi, la prima fase è quella conoscitiva che a sua volta si divide in due sottofasi, la prima sottofase serve ad effettuare un'analisi di inquadramento generale attraverso la ricerca di un gruppo ridotto di parametri chimici, fisici e microbiologici. Nella successiva sottofase, sulla base delle analisi effettuate precedentemente l'autorità competente individua i punti d'acqua ritenuti significativi ed effettua su di essi il monitoraggio per la classificazione. Il monitoraggio a regime ha come scopo l'analisi del comportamento e delle modificazioni nel tempo dei sistemi acquiferi.

Le modalità da seguire per le attività di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee vengono riportate nelle tabelle 3.1 e 3.2.

Recentemente è stato approvato un decreto attuativo del D.Lgs. 152/99, riguardante la trasmissione da parte delle Regioni all'Amministrazione centrale in forma standard dei dati di monitoraggio dei corpi idrici. In particolare il settore 3 di tale decreto tratta la trasmissione da parte delle Regioni, dei dati relativi alla concentrazione di nitrati nei corpi idrici provenienti da fonti agricole.

TABELLA 3.1: Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale (Allegato 1 del D.Lgs. 152/99)

Monitoraggio e classificazione acque superficiali		
	Stazioni di prelievo	Frequenza dei campionamenti
Corsi d'acqua	Per ogni corso d'acqua naturale viene definito un numero minimo di stazioni di prelievo, tale numero è in funzione della tipologia del corso d'acqua e della superficie del bacino imbrifero. Le stazioni di prelievo sui corsi d'acqua sono in linea di massima distribuite lungo l'intera asta del corso d'acqua, tenendo conto della presenza degli insediamenti urbani, degli impianti produttivi e dagli apporti provenienti dagli affluenti. I punti di campionamento sono fissati a una distanza dalle immissioni sufficiente ad avere la garanzia del rimescolamento delle acque al fine di valutare la qualità del corpo recettore e non quella degli apporti.	Nella fase iniziale del monitoraggio si esegue la misura dei parametri chimici, fisici, microbiologici e idrologici di base e i parametri addizionali, quando necessari. Tali misure devono essere eseguite una volta al mese fino al raggiungimento dell'obiettivo di qualità. In fase di regime la frequenza di campionamento si mantiene inalterata fino al raggiungimento dell'obiettivo di qualità ambientale, raggiunto tale obiettivo la frequenza può essere ridotta dall'autorità competente. I parametri di interesse per l'applicazione della direttiva 676/91/CE sono i seguenti: Fosforo totale, ortofosfato, azoto totale, azoto ammoniacale, azoto nitrico.
Laghi	Per i corpi d'acqua di superficie inferiore a 80 km² viene fissata un'unica stazione di campionamento nel punto di massima profondità, per quelli di superficie superiore a 80 km² o di forma irregolare il numero di stazioni viene individuato caso per caso. I prelievi vanno fatti a diverse altezze sulla colonna d'acqua in base in base alla profondità del lago.	I campionamenti sono semestrali, una volta nel periodo di massimo rimescolamento e una in quello di massima stratificazione. I parametri di interesse per l'applicazione della direttiva 676/91/CE sono i seguenti: Clorofilla "a", ortofosfato, azoto nitrico, azoto totale, azoto ammoniacale.

TABELLA 3.1 (segue da pagina 26): Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale (Allegato 1 del D.Lgs. 152/99)

Monitoraggio e classificazione acque superficiali		
	Stazioni di prelievo	Frequenza dei campionamenti
Acque marine costiere	Le autorità competenti elaborano e attuano un piano di campionamento che, sulla base delle conoscenze dell'uso e della tipologia del tratto di costa interessata, permetta di rappresentare adeguatamente, nello stesso tratto di costa, le zone sottoposte a fonti di immissione. Fondale alto I stazione: a 100 m dalla costa. II stazione: tra la I e la III stazione se la distanza tra dette stazioni è maggiore di 1000 m, se inferiore le misure vengono effettuate solo nella I e nella III. III stazione: non oltre la batimetria dei 50 m. Fondale medio I stazione: 200 m dalla costa. II stazione: 1000 m dalla costa III stazione: 3000 m dalla costa Fondale basso I stazione: 500 m dalla costa II stazione: 1000 m dalla costa III stazione: 3000 dalla costa	E' prevista una frequenza di campionamento stagionale, è inoltre prevista una frequenza di campionamento quindicinale nel periodo compreso tra Giugno e Settembre nelle aree interessate da fenomeni eutrofici. I parametri di interesse per l'applicazione della direttiva 676/91/CE sono i seguenti: ortofosfato, fosforo totale, clorofilla "a", azoto totale, azoto nitrico, azoto ammoniacale.

TABELLA 3.3: Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale (Allegato 1 del D.Lgs. 152/99)

Monitoraggio e classificazione acque sotterranee		
Acque sotterranee	Stazioni di campionamento	Frequenza dei campionamenti
	Corpi idrici sotterranei significativi: falde freatiche e profonde contenute in formazioni permeabili, e corpi d'acqua intrappolati entro formazioni permeabili con bassa o nulla velocità di flusso. Manifestazioni sorgentizie, concentrate o diffuse.	Le misure quantitative vengono effettuate su un numero ridotto di punti significativi appartenenti alle reti di monitoraggio individuate, tali misure devono essere svolte con cadenza mensile, così come sui pozzi e sui piezometri. Sulle sorgenti devono essere anche più ravvicinate in ragione dei tempi di esaurimento della sorgente stessa. Per quanto riguarda le analisi chimiche devono essere eseguite, sia nella fase iniziale che per quella a regime, con cadenza semestrale in corrispondenza dei periodi di massimo e minimo deflusso delle acque sotterranee. Il parametro di interesse per l'applicazione della direttiva 676/91/CE riguarda il solo parametro dei nitrati.

3.2 Ridesignazione delle zone vulnerabili ai sensi della Direttiva 676/91/CEE

Le zone vulnerabili designate in fase di prima attuazione del D.Lgs. 152/99 sono le seguenti:

- quelle già individuate dalla regione Lombardia con il regolamento attuativo della legge regionale 15 dicembre 1993, n.37;
- quelle già individuate dalla regione Emilia Romagna con la deliberazione del Consiglio Regionale dell'11 febbraio 1997 n.570;

- la zona delle conoidi delle province di Modena, Reggio Emilia e Parma;
- l'area dichiarata a rischio di crisi ambientale di cui all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n.305 del bacino Burana Po di Volano della provincia di Ferrara;
- l'area dichiarata a rischio di crisi ambientale di cui all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n.305 dei bacini dei fiumi Fissero Canal Bianco e Po di Levante della regione Veneto.

La normativa in vigore prevede la redesignazione delle zone vulnerabili da parte delle regioni entro il 2003. Alcune regioni hanno anticipato i termini di adeguamento.

In seguito alle campagne di monitoraggio svolte negli ultimi quattro anni sono state designate, nuove zone vulnerabili nella regione Piemonte con Deliberazione del Consiglio Regionale 29 gennaio 2002, n.219-2992 e nella regione Basilicata con Deliberazione della Giunta Regionale del 25 marzo 2002 n.508 (fascia del Metapontino comprendente il territorio comunale di : Bernalda, Pisticci, Scanzano Jonico, Poliporo, Nova Siri, Rotondella e Montalbano Jonico). Le attività di redesignazione sono in fase avanzata anche nella Regione Umbria, che sta approfondendo lo studio relativo a due aree, la zona di Petrignano di Assisi (per l'acquifero della valle Umbra) e la zona di San Martino in Campo (per l'acquifero della media Valle del Tevere), oltre che in altre aree nelle quali la soglia di concentrazione è superata anche se in modo frammentario e disperso (Conca Eugubina). In alcune Regioni, quali ad esempio Lazio, Veneto, sono state redatte, oltre a carte che riportano i risultati del monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, anche carte della vulnerabilità intrinseca, utili all'individuazione di zone che a causa di pressioni naturali e antropiche, necessitano di particolari controlli. Le relazioni allegate (**allegati da 3.1 a 3.21**) riportano il quadro aggiornato sullo stato di attuazione della direttiva nitrati, sia con riferimento alle attività di monitoraggio, illustrate in sintesi ai precedenti paragrafi, sia al processo di redesignazione delle zone vulnerabili, sia alla messa a punto e attuazione dei programmi di azione, nonché alla applicazione di misure di prevenzione, evidenziando le significative attive intraprese in ambito nazionale al fine di pervenire a effettivi progressi nella riduzione e prevenzione dell'inquinamento da fonti agricole. Alcuni allegati risultano attualmente in fase di completamento e saranno inoltrati quanto prima.

DECRETO INTERMINISTERIALE RECANTE CRITERI E NORME TECNICHE GENERALI
PER L'UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEGLI EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO

L'articolo 38 del D.lgs. 11 maggio 1999, n. 152, come corretto ed integrato dal D.lgs. 18 agosto 2000, n. 258, prevede l'emanazione di un decreto interministeriale che definisca criteri e norme tecniche generali per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

Tale Decreto dopo una lunga collaborazione tra Ministeri e Regioni è stato definito in bozza, ed è di validità su tutto il territorio nazionale, dovendosi applicare sia nelle zone vulnerabili che nelle non vulnerabili. Esso comprende divieti di utilizzazione, disposizioni sui trattamenti agli effluenti e sullo stoccaggio, tecniche e dosi di applicazione, disposizioni sulla comunicazione di utilizzazione agronomica da rendersi all'Amministrazione competente, criteri e procedure di controllo, tabelle sul contenuto di azoto negli effluenti delle varie specie allevate ecc., configurandosi esso stesso anche come strumento di recepimento della Direttiva 91/676/CEE.

La Bozza accennata il 28 maggio scorso è stata inviata alla Commissione europea, DG Ambiente - B1 per un preventivo avviso informale, e se ne attende la risposta per una sollecita definizione ed emanazione.